



IL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA' DELL'UNESCO: narrazione storico-artistica-culturale dei siti UNESCO del Sud Italia.

Docente: Lorenzo Regiroli

Quinta lezione, Mercoledì 5 febbraio 2025

I SITI UNESCO DELLA SICILIA Parte seconda: Sicilia orientale *Città tardo barocche del Val di Noto*





I SITI UNESCO IN SICILIA ORIENTALE

Province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa

- 1. Isole Eolie**
- 2. Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica**
- 3. Monte Etna**
- 4. Città tardo barocche del Val di Noto**



ISOLE EOLIE

Le Isole Eolie forniscono un'eccezionale testimonianza di costruzione-distruzione di isole vulcaniche e di fenomeni vulcanici in corso. Studiate almeno dal XVIII secolo, le isole hanno fornito alla vulcanologia esempi di due tipi di eruzione (Vulcaniane e stromboliane) e quindi sono state protagoniste dell'educazione dei geologi per più di 200 anni. Il sito continua tutt'ora ad arricchire il campo della vulcanologia.

Criterio (viii): le formazioni vulcaniche delle isole hanno rappresentato le caratteristiche classiche per lo studio della vulcanologia in tutto il mondo. Con il loro studio scientifico almeno dal XVIII secolo, le isole sono risultate eponime per due dei tipi di eruzioni (Vulcaniane e stromboliane) presenti nei manuali di vulcanologia e geologia, essendo così protagoniste nell'educazione di tutti i geoscientisti per oltre 200 anni. Continuano a fornire un ricco campo di studio vulcanologico sui processi geologici in corso.

Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica

Il sito è costituito da due elementi separati, contenenti eccezionali vestigia risalenti all'epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica comprende oltre 5.000 tombe tagliate nella roccia vicino a cave di pietra, la maggior parte delle quali risalenti dal XIII al VII secolo aC.

L'altra parte del sito, l'Antica Siracusa, comprende il nucleo della fondazione urbana, chiamata Ortigia dai Greci. Molti resti testimoniano la travagliata storia della Sicilia, dai Bizantini ai Borbone, intervallati da Arabo-Musulmani, Normanni e Aragonesi. Siracusa offre una testimonianza unica della civiltà mediterranea nel corso di tre millenni.

Criterio (ii): L'insieme di siti e monumenti a Siracusa/Pantalica costituisce notevole testimonianza delle culture mediterranee nel corso dei secoli.

Criterio (iii): L'insieme Siracusa/Pantalica offre, attraverso la sua diversità culturale, una testimonianza eccezionale dello sviluppo delle civiltà nel corso di tre millenni.

Criterio (iv): Il gruppo di monumenti e siti archeologici situati a Siracusa è esempio di straordinaria creazione architettonica che comprende diverse influenze culturali (greco, romano e barocco).

Criterio (vi): l'antica Siracusa era direttamente legata a eventi, idee e opere letterarie di eccezionale significato universale.



L'Antica Siracusa

Posta sulla costa sud-orientale dell'isola, Siracusa possiede una storia millenaria: annoverata tra le più vaste metropoli dell'età classica, primeggiò per potenza e splendore con Atene, la quale tentò invano di assoggettarla. Fu la patria del matematico Archimede, che morì durante l'assedio dei Romani nel 212 a.C. Divenne capitale dell'Impero bizantino sotto Costante II. Siracusa fu per secoli la città capitale della Sicilia, fino all'invasione musulmana, avvenuta nell'878, che comportò la rovina della città in favore di Palermo. Trasformatasi in epoca spagnola in una fortezza, il suo centro storico, Ortigia, assunse l'odierno aspetto barocco con la ricostruzione intrapresa a seguito del violento terremoto del 1693.

L'Antica Siracusa è costituita da Ortigia, il centro storico della città, oggi un'isola abitata da circa 3000 anni, e l'area archeologica della Neapolis. Siracusa fu descritta da Cicerone come “la più grande città greca e la più bella di tutte”. Siracusa o “Pentapolis” fu costruita in cinque parti, ancora oggi visibili, di cui Ortigia è il nucleo più antico, che conserva i resti del tempio di Apollo (il più antico della Grecia occidentale, inizio VI secolo a.C.), e il tempio di Atena, riutilizzato come chiesa del VI secolo e ricostruita come cattedrale barocca alla fine del XVII secolo. La Neapolis contiene i resti archeologici di santuari e complessi imponenti: un teatro, le Latomie, la cosiddetta Tomba di Archimede e l'anfiteatro.



Necropoli Rupestre di Pantalica


Le necropoli rupestri di Pantalica sono una località naturalistico-archeologica della provincia di Siracusa. Il nome del sito potrebbe derivare dal greco πάνταλίθος “luogo pieno di pietre” oppure dall’arabo Buntarigah “luogo pieno di grotte”, per la presenza di molteplici grotte naturali e artificiali.

Costituisce uno dei più importanti luoghi protostorici siciliani, utile per comprendere il momento di passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro nell'isola. Da alcuni archeologi, viene identificata con l'antica Hybla, un regno siculo che dal XIII all'VIII sec a.C. si estendeva dalla valle dell'Anapo a Siracusa.

Nelle necropoli sono presenti oltre 5.000 tombe scavate nella roccia, nei pressi di grotte e cave di pietra. Associati alle tombe vi sono i resti di abitazioni risalenti al periodo della colonizzazione greca e successivamente di epoca bizantina. Di particolare interesse l'Anatkoron o Palazzo del Principe, edificio megalitico risalente al XI-XII secolo AC, di cui restano solo le fondamenta, che costituisce una evidente imitazione degli edifici micenei coevi.



Monte Etna

An aerial photograph of Mount Etna, showing the rugged, ash-covered slopes and several craters. A large crater in the foreground is filled with a thick plume of white smoke or ash. The surrounding landscape is a mix of dark volcanic rock and lighter ash-covered ground, with some sparse vegetation visible on the lower slopes.

L'Etna è un sito iconico che comprende 19.237 ettari sulla parte più alta dell'Etna, sulla costa orientale della Sicilia. L'Etna è la montagna più alta dell'isola del Mediterraneo e lo stratovulcano più attivo al mondo. La storia eruttiva del vulcano può essere fatta risalire a 500.000 anni fa e almeno 2.700 anni di questa attività sono stati documentati. L'attività eruttiva quasi continua del Monte Etna influenza tutt'ora la vulcanologia, la geofisica e altre discipline scientifiche. Il vulcano supporta anche importanti ecosistemi terrestri tra cui la flora e la fauna endemiche e la sua attività lo rende un laboratorio naturale per lo studio dei processi ecologici e biologici.

Criterio (viii): l'Etna è uno dei vulcani più attivi e iconici del mondo, un eccezionale esempio di processi geologici in corso e di formazione di terre vulcaniche. Lo stratovulcano è caratterizzato da un'attività eruttiva quasi continua dai suoi crateri sommitali e da colate laviche abbastanza frequenti provenienti da crateri e fessure sui suoi fianchi. Questa eccezionale attività vulcanica è stata documentata dagli esseri umani per almeno 2.700 anni, rendendola una delle più lunghe registrazioni documentate al mondo del vulcanismo storico. L'insieme diversificato e accessibile di caratteristiche vulcaniche come crateri sommitali, coni di cenere, colate laviche, grotte laviche e la depressione della Valle de Bove hanno reso l'Etna una destinazione privilegiata per la ricerca e l'istruzione. Oggi l'Etna è uno dei vulcani meglio studiati e monitorati al mondo e continua a influenzare la vulcanologia. La notorietà, l'importanza scientifica e il valore culturale ed educativo del Monte Etna sono di importanza globale.

Città tardo barocche del Val di Noto

Il sito Città Tardo Barocche della Val di Noto è composto da otto città situate nel sud-est della Sicilia (Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli). Questi centri storici e gli ambienti urbani riflettono il grande risultato di ricostruzione post-sismica dei decenni successivi al catastrofico terremoto del 1693, che ha devastato le città della Sicilia sud-orientale. La ricostruzione, il restauro e la ricostruzione di queste comunità hanno portato alla creazione di un eccezionale gruppo di città, che riflettono l'architettura tardo barocca del XVII secolo in tutte le sue forme e applicazioni.

Gli otto componenti del sito differiscono per dimensioni e rappresentano una serie di risposte alle esigenze di ricostruzione. Includono l'intero centro storico di Caltagirone, Noto e Ragusa; aree urbane specifiche di Catania e Scicli; e monumenti isolati nei centri storici di Modica, Palazzolo Acreide e Militello Val di Catania. Catania fu ricostruita sul sito della città originaria mentre altri, come Noto, furono ricostruiti su nuovi siti. A Ragusa e Palazzolo Acreide, nuovi centri urbani sono stati creati accanto a quelli antichi. I centri di Scicli e Modica furono spostati e ricostruiti nelle aree limitrofe già parzialmente urbanizzate, e Caltagirone fu semplicemente riparato.

Le città espongono una pletora di arte e architettura tardo barocca di alta qualità e di una notevole omogeneità a causa delle circostanze di tempo, luogo e contesto sociale in cui sono state create. Tuttavia, mostrano anche innovazioni distintive nell'urbanistica e nella ricostruzione urbana. La proprietà rappresenta anche un notevole impegno collettivo in risposta a un catastrofico evento sismico.

Criterio (i): Le Città Tardo Barocche della Val di Noto, nel sud-est della Sicilia, testimoniano l'esuberante genio dell'arte e dell'architettura tardo barocca.

Criterio (ii): Le città tardo barocche del Val di Noto rappresentano il culmine e la fioritura finale dell'arte barocca in Europa.

Criterio (iv): L'eccezionale qualità dell'arte e dell'architettura tardo barocca nel Val di Noto risiede nella sua omogeneità geografica e cronologica, ed è il risultato del terremoto del 1693 in questa regione.

Criterio (v): Le otto città tardo barocche della Val di Noto, nel sud-est della Sicilia, sono caratteristiche del modello di insediamento e della forma urbana di questa regione, sono permanentemente a rischio di terremoti ed eruzioni dell'Etna.

(dalla scheda del sito UNESCO online)



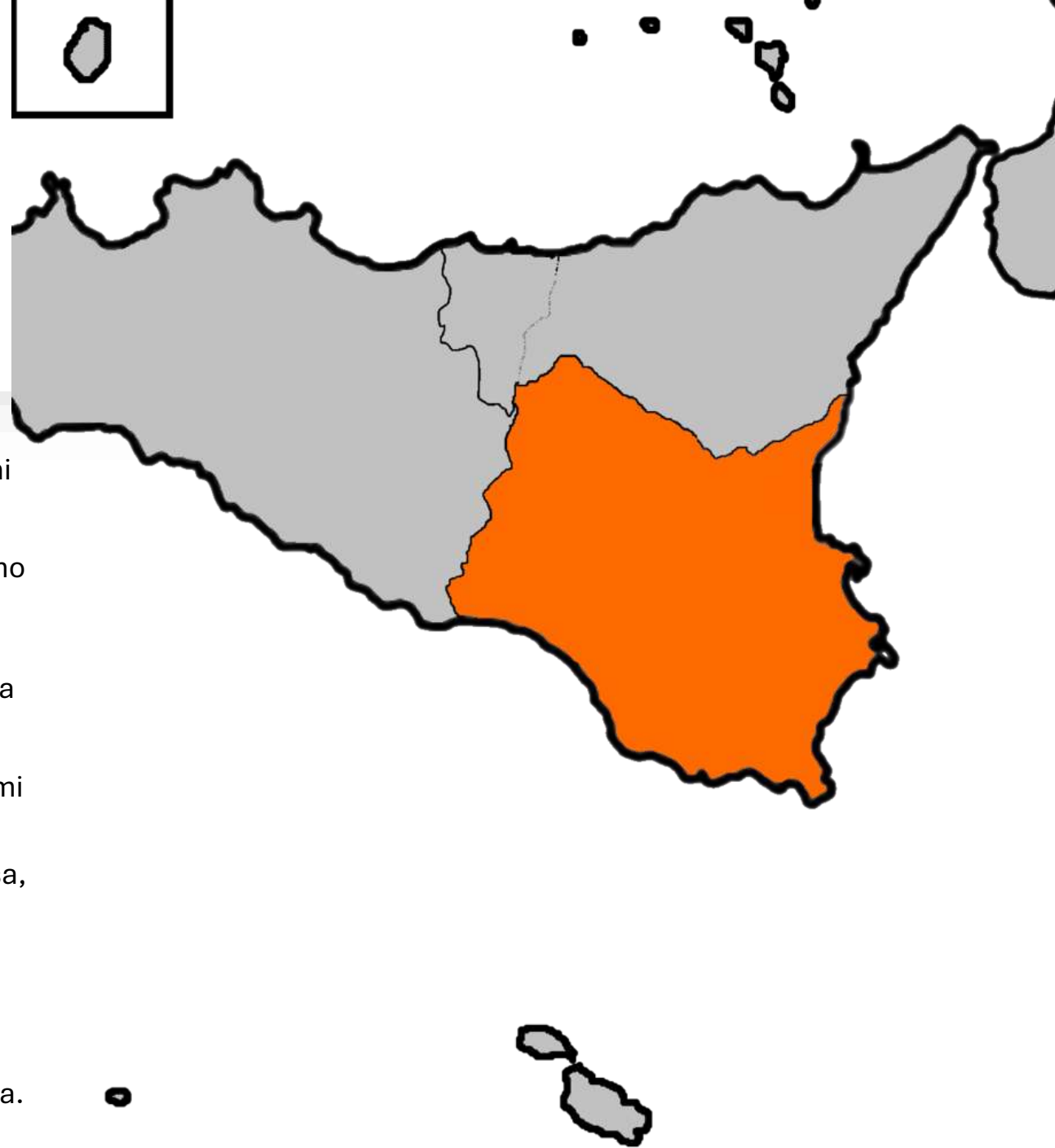
IL Val di Noto

Il Vallo di Noto (oggi più comunemente Val di Noto) fu una delle circoscrizioni amministrative che si occuparono della giustizia, dell'erario e occasionalmente anche delle milizie del Regno di Sicilia dal periodo normanno alla sua abolizione nel 1818. Nel 2002 alcune delle città che furono comprese dal Vallo sono state riconosciute Patrimonio dell'umanità.

L'origine etimologica del termine Vallo è dibattuta e non esiste un'ipotesi definitiva. Si può far risalire ad un termine latino o a uno arabo: l'origine araba verrebbe dal vocabolo wālī ("governatore" o "viceré") e da waliya (provincia). Per altri studiosi il termine latino vallis sarebbe da interpretarsi come traduzione del termine arabo 'iqḷīm, con significato indistinto nei primi diplomi normanni quale «territorio».

L'areale comprendeva l'area sud-orientale siciliana, tra la provincia di Ragusa, di Siracusa e parte delle province di Catania (con la città di Catania a volte inclusa, a volte no a seconda del periodo), di Enna e di Caltanissetta. La Sicilia normanna era in origine divisa in 3 Valli, Noto, Demonte e Mazara, modificati più volte nel corso dei secoli in numero variabile da 3 a 7.

Il Val di Noto è quindi un territorio storico, che non corrisponde né ad una suddivisione amministrativa attuale, né a un'area geograficamente delimitata.



Il Terremoto del 1693

Il terremoto del Val di Noto del 9/11 gennaio 1693 rappresenta, assieme ai terremoti del 1169 e 1908, l'evento catastrofico di maggiori dimensioni che abbia colpito la Sicilia in tempi storici. Secondo recenti studi si potrebbe trattare di due eventi distinti.

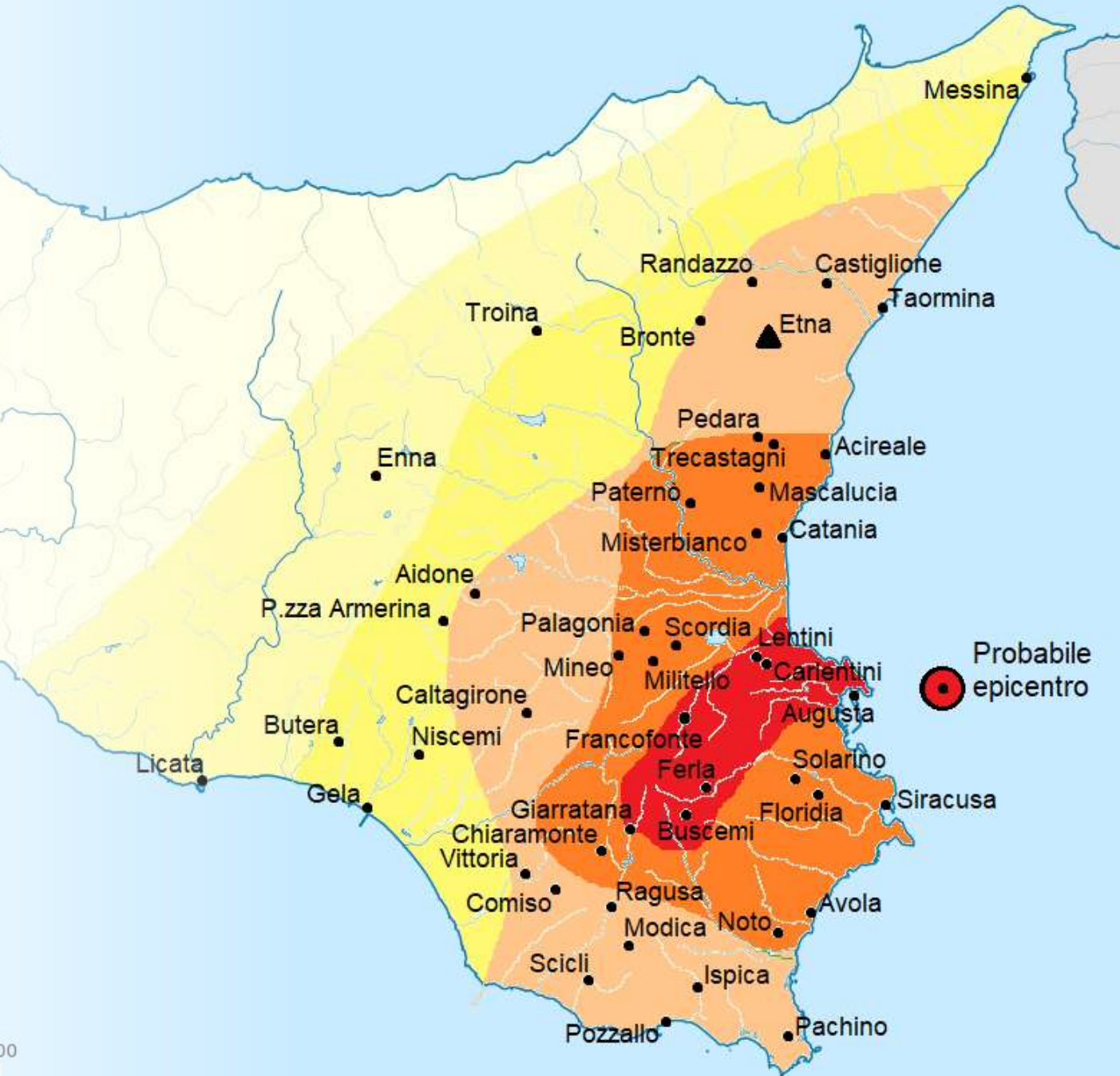
Con una magnitudo stimata pari a 7,3 è considerato il terremoto più forte mai registrato in Italia, risulta inoltre essere il terremoto italiano più disastroso tra quelli storicamente accertati.

L'evento sismico provocò la distruzione totale di oltre 45 centri abitati, interessando con effetti pari o superiori al XI grado della scala Mercalli una superficie di circa 5600 km², causando un numero complessivo di circa 60.000 vittime.

Il terremoto cambiò per sempre la conformazione antropica del territorio: intere città erano distrutte, alcuni centri ebbero il 50% della popolazione morta. La stessa Catania fu pressoché rasa al suolo, circa 2/3 della popolazione cittadina perì nel sisma.

Inestimabili furono i danni per il patrimonio artistico e culturale della parte orientale dell'isola. Il vescovo Francesco Fortezza riporta che dei 64 monasteri della diocesi di Siracusa solo 3 erano in piedi, tutti gli altri erano stati distrutti. Inoltre secondo una stima dei Senatori di Siracusa erano «rovinati e demoliti in tutto: 2 vescovadi, 700 chiese, 22 collegiate, 250 monasteri, 49 città e morte 93.000 persone».

100
60





La ricostruzione Barocca

A seguito del terremoto i danni erano talmente estesi che in diversi casi si preferì ricostruire intere città con spostamenti rispetto alla sede originaria (Ragusa, Avola, Noto), mentre altri centri vennero definitivamente abbandonati (Occhiolà) e ne vennero fondati di nuovi (Grammichele, dove si spostarono i sopravvissuti di Occhiolà).

La ricostruzione, che fosse sulle rovine precedenti o meno, iniziò subito e fu completata in pochi anni, grazie ai finanziamenti della nobiltà siciliana e della corona spagnola. Ciò fece sì che la ricostruzione dei primi decenni del XVIII secolo vide le città sconvolte dal sisma adottare soluzioni architettoniche e artistiche unitarie, che caratterizzano l'intero Vallo, improntate alle forme del tardo barocco. Vi sono infatti degli esempi mirabili dell'arte e dell'architettura tardo barocca di cui costituiscono un momento di sintesi, presentando notevoli caratteri di omogeneità urbanistica ed architettonica.

L'UNESCO ha considerato il criterio della ricostruzione barocca post sisma il fondamento stesso del sito, tanto da includervi centri che non facevano parte del Vallo di Noto, ma che erano stati anch'essi distrutti e ricostruiti a seguito del terremoto: è il caso di Catania, a quel tempo parte del Vallo di Demonte.

Il Barocco Siciliano tardo

L'era barocca della Sicilia, con il suo stile riccamente decorato, rifletteva perfettamente la storia sociale dell'isola, e venne a simboleggiare il canto del cigno della sua nobiltà, lasciando sull'isola un marchio di identità architettonica.

La grandiosità dell'architettura che stava per sorgere dal disastro è connessa alla realtà politica e sociale della Sicilia del tempo. La Sicilia era ancora sotto il controllo spagnolo, ma era governata in loco dalla sua aristocrazia autoctona che possedeva la gran parte della terra coltivabile e costituiva, assieme ai ricchissimi istituti religiosi, una grande fonte di committenza artistica: basti pensare che i nobili siciliani avevano almeno 2 palazzi, uno a Palermo e uno a Catania, più varie ville di campagna nei loro latifondi.

A inizio XVIII in Sicilia si trova una nuova generazione di architetti formati nella Roma barocca e aggiornati anche alle novità viennesi (governava in Sicilia Carlo VI da Vienna), oltre che al tradizionale barocco spagnolo. Le facciate delle chiese assunsero una sempre maggiore ed esuberante articolazione plastica man mano che gli architetti guadagnavano sicurezza, competenza e statura artistica grazie alle enormi commissioni post-sisma. Sempre più spesso di adottarono soluzioni scenografiche con le chiese in cima a colline che venivano raggiunte tramite meravigliose scalinate che evocavano piazza di Spagna a Roma. Appariscenza ed esuberanza decorativa, libertà compositiva e movimento sono caratteristiche peculiari del tardo barocco siciliano.





Le città nel sito UNESCO

Città tardo barocche del Val di Noto è un sito seriale che comprende un centinaio di chiese, conventi, palazzi e aree dei centri storici di 8 città del sud-est della Sicilia, tra le provincie di Catania, Siracusa e Ragusa:

- **Catania**
- **Caltagirone**
- **Noto**
- **Modica**
- **Militello Val Catania**
- **Palazzolo Acreide**
- **Ragusa**
- **Scicli**

Caltagirone

Sono 18 i monumenti di Caltagirone inseriti nel sito UNESCO, che comprende un'ampia porzione del centro storico.

la nascita della città come oggi è conosciuta e localizzata sono probabilmente avvenute durante il periodo altomedievale, da parte di coloni provenienti dal Genovesato, molto probabilmente dell'areale di Savona: resta traccia di ciò nella leggenda secondo cui dei genovesi sbarcarono presso Camarina e si addentrarono nel territorio di Caltagirone, liberandola dalla presenza musulmana.

Fin dal XV secolo è un importante centro di produzione ceramica, tradizione che prosegue tutt'ora.

Con il sisma del 1693 Caltagirone perse quasi completamente le tracce monumentali di stampo medioevale e tardo-rinascimentale. Nonostante ciò, la pianta originaria rimase grosso modo intatta, permettendo di ricostruire esattamente nei punti prima della distruzione sismica. Nell'arco di circa dieci anni, la città venne ricostruita con un volto tardo-barocco, quello che oggi conserva nel suo centro storico, e quello che oggi caratterizza la città per buona parte del suo aspetto.



Catania (monumenti barocchi)

Secondo centro della Sicilia, Catania è una grande città con numerosi punti di interesse oltre ai monumenti barocchi.

La città venne tuttavia profondamente segnata dal sisma, che la rase al suolo in gran parte. Per questo motivo anche Catania appare oggi come una città «nuova», quasi priva di monumenti medievali o antichi, ma con una precisa identità stilistica.

Una porzione di centro storico comprendente 14 monumenti è parte del sito UNESCO, tra di essi spicca senza dubbio Piazza Duomo con la Cattedrale di Sant'Agata - edificio con una lunga storia e fasi costruttive che vanno dall'epoca normanna al barocco fino al neoclassicismo – il palazzo comunale o Palazzo degli Elefanti e Palazzo dei Chierici, oltre alla Basilica Maria Santissima dell'Elemosina dalla particolare facciata curvilinea.



Militello in Val di Catania



Militello in Val di Catania fino al 1862 era chiamato Militello in Val di Noto. Si trova sulle estreme propaggini settentrionali dei monti Iblei, nella porzione meridionale della provincia di Catania, a 45 km dal capoluogo etneo. L'origine dell'odierno abitato è da ricondurre alla politica di controllo del territorio intrapresa dai Normanni al termine della conquista della Sicilia (fine sec. XI). Il terribile terremoto del 1693 distrusse molti edifici, purtuttavia la felice ricostruzione del secolo successivo porterà alla realizzazione di gioielli di pregio architettonico, come le nuove chiese parrocchiali di Santa Maria della Stella e di San Nicolò, e nuovi palazzi nobiliari.

Proprio le chiese di Santa Maria della Stella e di San Nicolò sono i due monumenti di Militello inseriti nel sito UNESCO.

La costruzione dedicata alla Madonna della Stella, Patrona della città, è collocata in cima ad una scenografica scalinata e presenta un'armoniosa facciata barocca ricca di intagli affiancata da una poderosa torre campanaria. Il disegno del prospetto si deve all'architetto Giuseppe Ferrara da Palazzolo Acreide, attivo nel Val di Noto negli anni del dopo terremoto, mentre pregevoli stucchi settecenteschi decorano l'interno.



Palazzolo Acreide

Posto sui monti Iblei in provincia di Siracusa, il paese fu fondato dai siracusani in epoca greca e citata da Tucidide nel racconto della Guerra del Peloponneso. Restano ancora oggi diverse tracce della città antica, in particolare un importante edificio teatrale e un complesso di edifici adiacenti all'agorà greco-romana.

Divenuta Palazzolo nel Medioevo (Acreide è un recupero dotto ottocentesco del nome greco antico), fu anch'essa segnata dal sisma del 1693, a seguito del quale si ricostruirono le due Basiliche di San Paolo e San Sebastiano, i due monumenti di Palazzolo inseriti nel sito UNESCO

Di particolare interesse la suggestiva facciata barocca di San Paolo: è opera del netino Vincenzo Sinatra, ripartita su tre ordini divisi in tre corpi al primo livello e un unico corpo centrale per i restanti livelli, caratterizzati da volumetrie via via decrescenti. Elaborati cornicioni e marcapiano dalle ricche modanature separano i livelli, ringhiere in ferro battuto proteggono i rispettivi camminamenti. La facciata è esaltata nella sua verticalità dalla scalinata, che le dona un forte movimento ascendente.



Scicli

Sono 6 gli edifici di Scicli parte del sito UNESCO, tutti affacciati sull'asse viario principale del centro storico – oggi Via Francesco Mormino Penna, su cui si affacciano le chiese di S. Giovanni, S. Michele e Santa Teresa oltre ai palazzi Spadaro e Veneziano. Solo palazzo Beneventano è a poca distanza dalla via.

Il patrimonio di Scicli non è quindi tanto un monumento – anche perché il paese conserva diversi altri edifici di grande interesse come la chiesa Matrice di S. Matteo, che non sono parte del sito UNESCO – quanto la ricostruzione unitaria del centro storico, che crea un insieme armonico di sviluppo urbano del XVIII secolo, su cui si innalza in particolare la splendida facciata di S. Giovanni.



Ragusa

Ragusa, città di antichissima fondazione, fu talmente danneggiata dal sisma del 1693 che in città si aprì la discussione se ricostruire in situ o spostare la città. La cittadinanza si divise in due: la nobiltà più incline alla conservazione volle rimanere sul luogo della città antica, rifondando Ragusa Ibla o Inferiore. La borghesia preferì spostarsi sull'attiguo colle del Patro, costruendo una nuova città, Ragusa Superiore. Le due città divennero comuni distinti, riunitisi solo nel 1927.

Ospita ben 18 monumenti del sito UNESCO, di cui 14 a Ragusa Ibla. Un'ampia porzione del centro storico è inclusa nel Patrimonio dell'Umanità.



Le due Ragusa



La divisione della città in due fazioni avverse si riflette nei monumenti.

Ragusa Superiore fu costruita secondo criteri razionali, secondo un modello urbanistico a maglia ortogonale, con ponti per unirsi alle vicine contrade oltre le piccole valli che caratterizzano il territorio (Ragusa è anche nota come «la città dei Ponti»). Venne innanzitutto spostata la Cattedrale, fondando l'attuale, dedicata a San Giovanni.

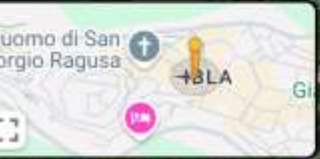
A Ragusa Ibla, dove i lavori andavano più per le lunghe data la necessità di spostare le macerie, non venne accettato di buon grado lo spostamento della cattedrale, fondando così il Duomo di San Giorgio, che rivaleggia con la Cattedrale ufficiale.



← 27 Piazza Duomo
 Ragusa, Sicilia

Google Street View

ott 2017



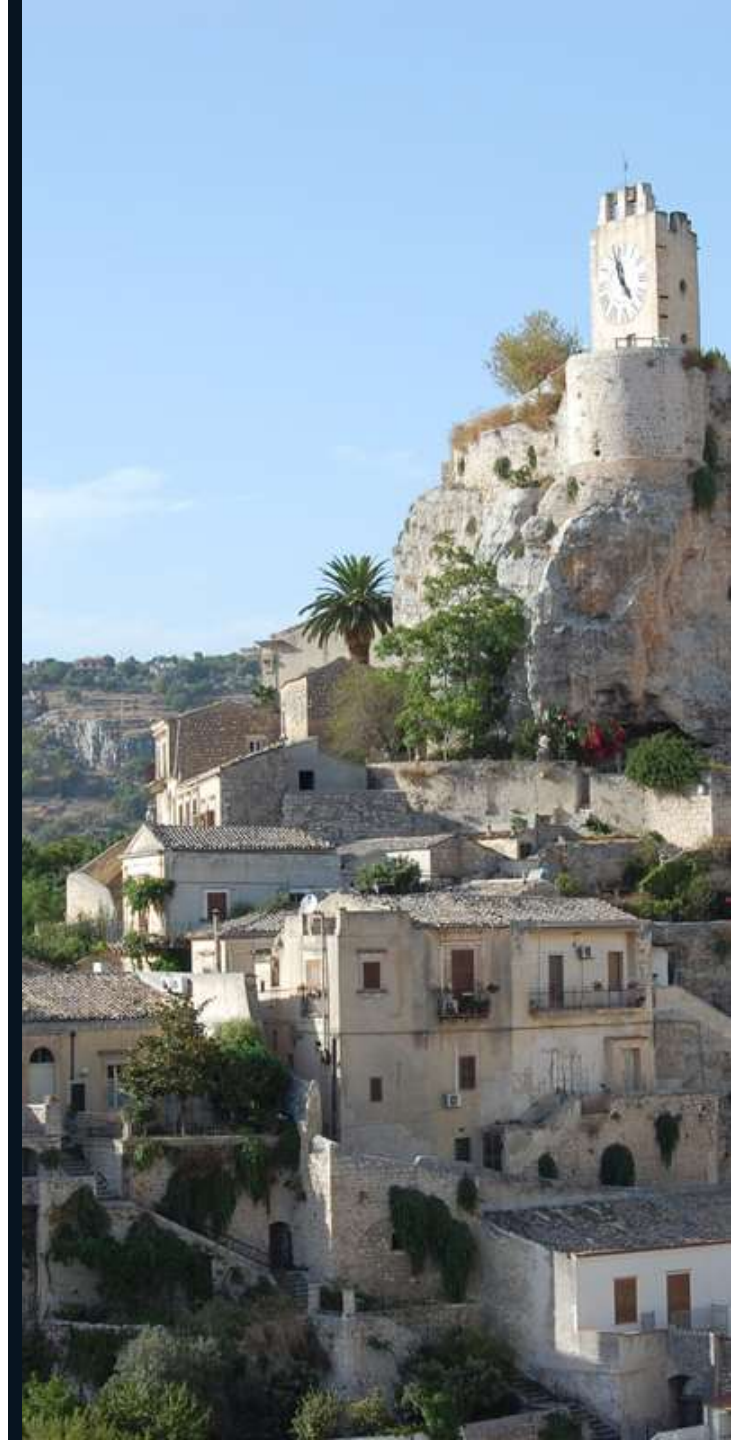


Modica



Città di origini neolitiche, fino al XIX secolo è stata capitale di una contea che ha esercitato una vasta influenza politica, economica e culturale. Il suo centro storico, ricostruito a seguito del terremoto del 1693, costituisce uno degli esempi più significativi di architettura tardo barocca: con 14 edifici e una significativa porzione del centro storico, è una delle città più rappresentate nel sito UNESCO.

Ricostruita nel sito antico dopo il sisma, Modica conserva la particolare conformazione, adagiata ai piedi del Castello dei Conti. Tra i suoi molti monumenti, barocchi e precedenti, spicca il doppio Duomo: quello di S. Pietro e il famosissimo Duomo di San Giorgio.



Il Duomo di San Giorgio



Il Duomo di San Giorgio in Modica viene spesso indicato e segnalato come monumento simbolo del Barocco siciliano. La chiesa di San Giorgio è il risultato finale della ricostruzione sei/settecentesca, avvenuta in seguito ai disastrosi terremoti che colpirono Modica nel 1542, nel 1613 e nel 1693 (il più grave); lievi danni apportarono i sismi nell'area iblea succedutisi nel corso del Settecento e nel 1848.

L'imponente facciata a torre, che si eleva per un'altezza complessiva di 62 metri, fu costruita a partire dal 1702 e completata nel 1842.

La facciata attuale - dalle sorprendenti analogie con la coeva Katholische Hofkirche di Dresda - fu realizzata integrando con parziali demolizioni graduali, quella seicentesca preesistente. Le indicazioni ricavate da recenti studi attribuiscono il progetto della facciata a Rosario Gagliardi, uno dei più validi architetti del Settecento siciliano.

Una scenografica scalinata di 164 gradini, disegnata per la parte sopra strada dal gesuita Francesco Di Marco nel 1814 e completata nel 1818, conduce ai cinque portali del tempio, che fanno da preludio alle cinque navate interne della chiesa. La prospettiva frontale di tutto l'insieme è arricchita da un giardino pensile su più livelli, detto Orto del Piombo, costeggiato dalla scalinata monumentale, e compone una scenografia che ricorda Trinità dei Monti in Roma.



Noto

La città eponima del Val di Noto è nota come «capitale del Barocco» e una consistente porzione del suo centro storico è inserita nel sito UNESCO.

La noto antica, già città greca (Neaton), bizantina, araba e normanna, fu talmente distrutta nel 1693 che si decise di spostarla di circa 8 km a valle. I ruderi della città antica sono tutt'ora visibili.

Nel piano di costruzione della città intervennero diverse personalità: dall'ingegnere militare olandese Carlos de Grunenbergh, al matematico netino Giovanni Battista Landolina, al gesuita fra Angelo Italia, all'architetto militare Giuseppe Formenti; contestualmente a quanto previsto dal piano urbanistico, la città attuale è il risultato dell'opera di numerosi architetti, capimastri e scalpellini durante tutto il XVIII secolo.



La perfetta città barocca

Il barocco di Noto pervade l'intera città: gli elementi barocchi non sono isolati all'interno di un contesto urbano caratterizzato da diversi stili, ma sono collegati tra di loro in modo da realizzare quella che è stata definita la «perfetta città barocca». Le vie della città sono intervallate da scenografiche piazze e imponenti scalinate che raccordano terrazze e dislivelli. L'unitaria ricostruzione produsse un tessuto urbano coerente e ricco di episodi architettonici.

A differenza di quanto accadde nelle costruzioni barocche di altre città siciliane gli architetti che lavorarono a Noto (su tutti Rosario Gagliardi, Vincenzo Sinatra e Paolo Labisi) non puntarono tutto sui motivi ornamentali quanto alla visione d'insieme, pur realizzando anche architetture elaborate, con l'impiego di facciate concave (come nella chiesa del Carmine), convesse (San Domenico) o addirittura curvilinee.

Il ben consapevole scopo era produrre su scala urbana quell'unità delle arti che il barocco si prefiggeva in genere su scala del singolo edificio: Noto può essere quindi considerata un grande esperimento artistico del XVIII secolo.







Arrivederci a mercoledì 12 febbraio!

